



Ciclismo
Argentina
domina il Giro
delle Fiandre

Il Giro delle Fiandre, una delle classiche più famose del panorama ciclistico internazionale, parla nuovamente italiano. Moreno Argentin (nella foto), dopo due anni di amarezze e delusioni, è tornato prepotentemente alla ribalta dominando la corsa fiamminga. Ottima anche la prova di Maurizio Fondriest, quinto. Continua così il momento felice per il ciclismo italiano dopo il successo di Bugno nella Milano-Sanremo.

NELLO SPORT

Calcio, l'Italia verso il mondiale Domani via alle coppe

La vittoria di sabato contro la Svizzera ha esaurito la serie di incontri disputati dalla Nazionale azzurra per preparare i prossimi mondiali. In vista di Italia '90 si può tracciare un primo bilancio, positivo per i numeri, molto meno sulla sostanza del gioco espresso dalla squadra. E adesso si ritorna a parlare di coppe europee con ben quattro formazioni italiane impegnate nelle semifinali. Domani scendono in campo Sampdoria e Fiorentina, mercoledì sarà la volta di Milan e Juventus.

NELLO SPORT

Coppa Davis Azzurri ko a Vienna tra le polemiche

Si è chiusa con un secco 5-0 la spedizione del tennis azzurro a Vienna per i quarti di finale di Coppa Davis. Nell'ultima giornata sono scesi in campo in due incontri senza storia Diego Nargiso e Claudio Pistolesi che con Muster e Skoff non sono andati oltre lo 0-2. A riposo Paolo Canè la chiusura è stata avvelenata dalle accuse del ct azzurro, Adriano Panatta a Nargiso ammosso subito e senza combattere: «È solo un arrogante, ha sbagliato».

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La legge sulla droga ora è un pasticcio più grande di prima

LUIGI CANCRINI

Il vertice della maggioranza sulla droga dimostra bene la situazione in cui ci si viene a trovare quando le scelte legislative si basano su esigenze di immagine invece che su un tentativo di risolvere dei problemi reali. Punire con interventi di tipo prima amministrativo e poi penale una popolazione di cinque-dieci milioni di italiani (una stima prudente basata sull'idea per cui i consumatori sono da noi, percentualmente, un terzo di quelli americani) avrebbe significato mettere in moto un meccanismo di fatto impossibile. Magistrati costretti ad iniziare comunque l'azione penale di fronte ad articoli di legge che ne indicano la necessità, sarebbero stati costretti a scegliere fra la disobbedienza alla legge e la paralisi. La pressione forte delle associazioni dei magistrati, recentemente esercitata anche a livello di presidenza della Repubblica, ha ottenuto dunque un primo parziale successo, nel momento in cui la maggioranza - in questi giorni - è arrivata ad escludere l'idea di una azione penale nei confronti di colui che detiene piccola (un tempo si diceva modica) quantità di droga per uso personale. Riportando tutto al prefetto e ad un pretore che decide senza processo, i deputati della maggioranza tuttavia non hanno messo in moto soltanto un monstrum giuridico spettacolare (un magistrato che decide senza ascoltare le parti). Essi hanno spinto forte, infatti, anche sul pedale di una pericolosissima discrezionalità. Determinando, se la legge sarà approvata in questo modo, una situazione in cui chi detiene modica quantità di droga sarà punito senza potersi avvalere di nessun istituto di garanzia. Esponendo consumatori e tossicodipendenti alla prepotenza, all'arbitrio, all'errore, alla stanchezza, alla malignità o alla stupidità di una sola persona.

Una risposta positiva nelle decisioni dei cinque partiti è venuta anche per le richieste dei medici. Tenacemente e giustamente difesi dai liberali e dai repubblicani, gli operatori sanitari non saranno costretti a denunciare chi non segue puntualmente le loro terapie. Lo farà qualcun altro, informa l'impassibile on. Castiglione, immaginando di coinvolgere forse gli amministrativi non vincolati dal giuramento di Ippocrate. La fantasia non manca, come si vede, ai governanti che capiscono di essersi cacciati in un vicolo cieco e che sperano ormai soltanto di liberarsi, il più presto possibile, dalla discussione di una legge che non piace ormai più a nessuno.

La categoria che si ritrova come prima con le mani desolatamente vuote, dopo le decisioni del vertice di maggioranza, è quella dei tossicodipendenti. Ammettere di essere tali significherebbe d'ora in poi, per loro, se i vertici della maggioranza manterranno le posizioni oggi indicate, essere esposti senza procedure ad una sequela di sanzioni amministrative destinate soltanto ad aumentare le difficoltà della loro vita: portandoli in carcere tutte le volte in cui non ce la faranno ad obbedire al prefetto o al pretore. Per il loro bene, naturalmente, come candidamente ci continua a segnalare il sorriso materno della Russo Jervolino e la grinta un po' meno dolce della Rossella Artoli, che reclamava pochi anni fa lo spinello libero per tutti e che si è convertita ora, con l'entusiasmo dei neofiti, ad una intransigenza senza perdono. Con tanti saluti, tuttavia, per tanti contatti volontari (i più utili, i più produttivi e, negli ultimi anni, i più diffusi) dei tossicodipendenti con i centri di terapia. In questi luoghi, che cominciano a funzionare, si potranno prendere, d'ora in poi, soltanto appuntamenti con pretori e con prefetti moltiplicando magari le visite di conforto nei carceri.

Servirà almeno tutto questo ad assicurare dei voti a coloro che avranno fatto trionfare il principio della punibilità su quello ai loro occhi troppo blando e permissivo della solidarietà? Può darsi. Ma gente che reagisce con fastidio e con paura ad un problema come quello delle tossicodipendenze è ancora molta. E molta è anche, però, la gente con cui si può discutere, chiarire, lottare: per una legge più giusta. E magari per una società più giusta.

A PAGINA 7

La protesta dei capistazione ha bloccato 5.171 convogli su 5.567
Pesanti disagi per i viaggiatori. Fallito il piano Fs. E da oggi tocca agli aerei

Treni fermi in stazione Lo sciopero manda in tilt l'Italia

I Cobas hanno di nuovo bloccato l'Italia ferroviaria. Ieri è stata la volta dei capistazione, scontenti di quanto si sta strappando nella trattativa per rinnovare il contratto. La loro protesta ha paralizzato il traffico su rotaia ben oltre le previsioni dell'Ente Fs, provocando gravi disagi ai viaggiatori. I sindacati criticano l'iniziativa. Va male anche sul fronte aereo: da oggi difficili i voli nazionali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con una severa lezione, i «berretti rossi» delle ferrovie hanno smentito tutte le previsioni di Schimberni. Il piano d'emergenza predisposto dall'Ente Fs per fronteggiare lo sciopero dei capistazione Cobas tra le 21 di sabato e la stessa ora di ieri è clamorosamente fallito. A ben poco son servite le 1.043 autocorriere sostitutive, a fronte della paralisi praticamente totale del traffico ferroviario di domenica, soprattutto nelle linee tirrenica e adriatica. Nelle principali stazioni come Roma, Bologna e Milano, gruppi di viaggiatori sostavano all'aperto sotto le pensiline nella vana speranza che comunque qualche treno si muovesse. Parecchi convogli si sono fermati a metà percorso. Per tutta la domenica da Bari

non è partito alcun treno. A Torino un convoglio speciale carico di ragazzi in gita scolastica che tornavano da Parigi è giunto a Porta Nuova verso la mezzanotte di sabato. Doveva ripartire poco dopo per Roma, ma ha dovuto aspettare tutta la notte, e poi la mattina e il primo pomeriggio: si è messo in moto solo alle 17,15. A mezzogiorno le locali Fs si erano mosse a compassione e avevano portato studenti e insegnanti nella mensa della stazione dove si sono rifocillati. Intanto il centralino veniva tempestato dalle telefonate di genitori e presidi romani, tanto più preoccupati dopo la tragedia del pullman scolastico sull'autostrada a Caserta.

L'ennesima paralisi ferroviaria da Cobas, dunque. Del re-

sto le cifre ufficiali fornite dall'Ente Fs parlano da sole. Dei treni a lungo percorso, fino alle 14 di ieri su 1.275 convogli dei due turni ne sono partiti solo 146. Stesse proporzioni per quelli locali: 220 su 2.856. I treni merci, poi, sono rimasti praticamente fermi: se ne sono mossi 30 su 1.426. Secondo le Fs, il tratto che ha visto viaggiare più convogli è stato quello della dorsale Mi-ano-Roma-Reggio Calabria con ritardi dalle tre alle sei ore e mezza. «Grossi problemi» invece nelle linee lungo il Tirreno e l'Adriatico, paralisi totale («traffico inagibile») nella zona Nord-Est e in particolare nel Veneto. Già questo dice tutto sul successo dello sciopero dei «berretti rossi», anche se non si conoscono i dati sulle adesioni alla protesta: saranno forniti dalle Fs solo stamane. Ma intanto ieri a Torino su venti capistazione che dovevano prendere servizio, se ne sono presentati solo tre.

Com'è ormai noto, per i «berretti rossi» che dirigono i nostri scali ferroviari dove nulla si muove senza il loro ok, i neonati Cobas della categoria (12.500 persone, di cui 9.000 iscritti ai sindacati) chiedono il riconoscimento della loro professionalità nel contratto che sta rinnovando, sia in termini normativi che retributivi. Ciò che peraltro è già contenuto nelle rivendicazioni su cui stanno negoziando l'Il Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti; e l'autonomia Fisafs-Cisal da cui altrettanto provengono i principali esponenti Cobas Terrania e Nicotia. Nella trattativa i sindacati hanno già strappato all'ente che tutti i capistazione passino al 7° livello, e per quelli degli scali principali c'è l'ingresso nell'area dei quadri. Ma pure chi dirige stazioni considerate secondarie vorrebbe entrarci: di qui la protesta dei Cobas, che puntano anche a determinate accessori di funzione che arrivano fino a 1,5 milioni al mese.

Già nei giorni scorsi i sindacati confederali e autonomi avevano aspramente criticato l'iniziativa dei Cobas. Ieri Donatella Turtura della Il Cgil ha ribadito i suoi appalti all'«uso disinvolto e sbagliato di una forma di lotta così pesante nel corso di un negoziato». «Comunque», ha proseguito, «questo è il momento di stringersi al tavolo della trattativa per giungere rapidamente a risultati che non siano troppo dilazionati nel tempo». E la si-

gnificativa adesione dei capistazione alla protesta rappresenta «la reazione di una importante figura ferroviaria alla centralità che nel mass media aveva assunto negli ultimi anni la categoria dei macchinisti». Giancarlo Aiazzi della Ultrasporti vede il «fondamento» del successo dello sciopero di ieri nel comportamento dell'Ente Fs che «corteggia i sindacati di mestiere» e che al tavolo negoziale «insabbia» la trattativa. Antonio Papa dell'autonomia Fisafs se la prende con i parlamentari e «alcuni sindacati che hanno voluto i Cobas dei macchinisti al tavolo delle trattative, e la capistazione che hanno reagito temendo l'emarginazione. Va detto poi che anche i quadri delle Fs aderenti alla Confederquadrati sono in sciopero per 24 ore dalle 21 di ieri, il che però non dovrebbe avere conseguenze sul traffico.

Intanto sul fronte aereo è confermata l'agitazione dei piloti aderenti all'Appl mentre prosegue la trattativa con gli altri sindacati Anpac e confederali. Soprattutto sui voli nazionali Alti, da stamane a fine aprile (tranne sotto Pasqua, dal 10 al 20), non si vola per un paio d'ore al giorno.

Giuseppe Lucchese catturato a Palermo Preso un superkiller Uccise Montana e Cassarà?

Arrestato a Palermo il killer mafioso Giuseppe Lucchese. Condannato all'ergastolo al maxiprocesso è accusato degli omicidi del commissario Beppe Montana e del vicequestore Nini Cassarà. Lo hanno preso dopo due mesi e mezzo di pedinamenti e ricerche mentre usciva dall'abitazione della sua compagna. Per Falcone è l'operazione più importante contro Cosa nostra dopo la cattura di Michele Greco.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Negli atti del primo processo contro Cosa nostra Giuseppe Lucchese, 32 anni, è descritto come una «figura chiave» della mafia vincente. Lattante dall'81, la sua carriera nelle file di Cosa nostra è stata ricostruita grazie alle testimonianze di numerosi pentiti. Salvatore Contorno lo accusa di avere partecipato all'attentato contro di lui. Per Buccetta partecipò nell'aprile del

1981 all'eliminazione di Stefano Boniade, che segnò l'apertura di una guerra tra le cosche. La polizia lo ha trovato seguendo le tracce della sua compagna Claudia Chines, 25 anni, che aveva affittato l'appartamento dove vivevano. Identificato da giorni è stato arrestato, intorno alle 13, mentre usciva per il pranzo della domenica. Giuseppe Lucchese non ha opposto resistenza.



Giuseppe Lucchese, accusato di aver partecipato all'uccisione di Cassarà

A PAGINA 7

Grande attesa per le decisioni che prenderà il Parlamento lituano Oggi Vilnius risponde a Gorbaciov E arrivano altri carri armati

Il Parlamento di Vilnius risponderà forse già questa mattina al monito lanciato da Gorbaciov sabato. Rinunceranno i lituani alla proclamazione dell'indipendenza pur di iniziare i colloqui con il Cremlino? Difficile dirlo. Il compromesso sembra difficile, ma non impossibile. Anche se i nazionalisti ancora ieri ripetevano che «l'indipendenza» è l'unica carta in mano a Vilnius, «se la giochiamo non avremo più nulla».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nella notte tra sabato e domenica un convoglio di carri armati è stato scaricato alla stazione di Vilnius, nel centro della città. La colonna, dopo aver attraversato le vie principali della capitale lituana, si è diretta nel centro della città. Una nuova prova di forza decisa da Mosca, mentre c'è attesa per la risposta che Vilnius darà forse già oggi a Gorbaciov? Il capo dei nazionalisti Vitautas Landsbergis si è detto disposto ad incontrare anche subito il presidente dell'Urss, ma tiene duro sulla linea della secessione. La via del compromesso non è esclusa anche se il leader lituano afferma che «non ci si può chiedere adesso di abolire tutto quello che abbiamo portato nei nostri cuori e nonostante la minacciosa presenza di altre truppe sovietiche nella repubblica preballica».

A PAGINA 4

Londra devastata Thatcher (isolata) insiste sulla tassa

LONDRA. La Thatcher sfida gli inglesi. Da ieri è in vigore la poll-tax l'imposta che ha scatenato rabbiose proteste culminate nei violentissimi scontri che sabato hanno trasformato il West End dell'elitaria zona residenziale del centro di Londra, in un campo di battaglia. Spaventoso il bilancio della giornata: 341 gli arrestati, oltre 130 i feriti tra gli agenti e i manifestanti. Enormi i danni: auto distrutte, negozi saccheggiati, devastazioni. Il tentato «assalto» a Downing Street è stato condannato anche dal leader laburista Neil Kinnock per il quale si è trattato di «episodi criminali». Decisa invece l'opposizione alla tassa che colpisce indiscriminatamente i contribuenti inglesi e gallesi. Quaranta deputati della sinistra laburista non intendono pagarla e la disobbedienza è destinata ad estendersi. La signora Thatcher, mentre tra i conservatori si rafforza la fronda, non arretra: «Non intendo andare in pensione», ha detto ad una riunione del suo partito.

A PAGINA 3

Bilancio pesante, nonostante le misure della polizia Le strade del sabato sera fanno ancora sei morti

Bilancio pesante, anche se meno drammatico di quello di una settimana fa, sulle strade italiane del sabato sera. Sei ragazzi hanno perso la vita in incidenti stradali, mentre andavano o venivano da discoteche. Nessuna vittima, invece, in Romagna, dove domani si svolgerà un vertice dei sindaci di Forlì, Ferrara, Pesaro e Ravenna. A Roma fatti dalla polizia circa 1600 controlli sulle strade principali e intorno alle discoteche.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È stato un altro pesante fine settimana sulle strade italiane, anche se per fortuna le vittime sono state meno di quelle della scorsa settimana. Ben sei ragazzi, comunque, sono morti in incidenti stradali mentre tornavano o andavano in discoteca. A Treviso la macchina di due giovani è uscita di strada, schiantandosi addosso a un albero. I due sono morti mentre li trasportavano all'ospedale.

A PAGINA 8

«Razzisti, non usate il nome di Cecile»

GIANNI MARSILLI

PARIGI. È sotto il sole del Midi, più che altrove, che giunge a maturazione la sequenza intolleranza- xenofobia- razzismo, in Francia. È laggiù, tra le campagne di Provenza e le città di Marsiglia, Nizza, Montpellier, che l'urto tra le comunità è più forte, la violenza più facile, la destra meglio nutrita di antichi rancori (ci arrivò buona parte dei rimpatriati di Algeria, ci arriva adesso buona parte degli immigrati clandestini). È a Marsiglia che Le Pen ebbe il 30% dei voti, quando due anni fa si presentò alle presidenziali. È a Nizza che nei giorni scorsi il Fronte nazionale ha tenuto il suo congresso, con l'obiettivo dichiarato di pervenire «ad una massa critica del 30%». Ed è a Montpellier che il Fronte nazionale ha calpestato come forse mai aveva fatto la dignità del dolore. C'era stato tempo fa il celebre insulto di Le Pen ai morti e agli scampati dai campi di concentramento nazisti, definiti «un dettaglio della storia». C'è stata l'altro giorno, a Montpellier, una manifestazione

di piazza rivolvente e odiosa, poiché si appropriava del cadavere di una bambina di 11 anni e ne faceva il feticcio all'odio. Erano più di mille, contro la volontà della famiglia, contro la disperazione di un padre che li aveva sconfermati tra i singhiozzi. Il delitto era stato commesso una decina di giorni prima. Cecile Roussel, uscita dalla sua lezione di pianoforte, era stata avvicinata da un giovanotto che conosceva. Mamoud Belkif, 31 anni, marocchino residente in Francia, era stato il fidanzato della sua baby-sitter, e aveva anche fatto dei lavoretti per conto di suo padre. Riparazioni di poco conto, per le quali aveva chiesto 900 franchi in più del prezzo pattuito. Il padre di Cecile glieli aveva negati, ritenendo più che adeguata la cifra già devoluta. Mamoud aveva coltivato il suo rancore, fino alla follia omicida. Convince Cecile a seguirlo, la sequestra, la violenta e la sodomizza per tre giorni, poi la

strozza con una cintura e ne abbandona il cadavere in una discarica. Ha anche il tempo di filare, attraverso la Spagna, nel suo paese natale. È la sua spazzatura che fa puntare i sospetti contro di lui. Lo arrestano a vicino a Rabat. Qualche ora di interrogatorio e l'uomo crolla. Confessa tutto, anche il movente. Le pratiche per l'extradizione sono già avviate. Si tornerà in Francia sarà imprigionato a vita, se resterà in Marocco, 31 anni, marocchino residente in Francia, era stato il fidanzato della sua baby-sitter, e aveva anche fatto dei lavoretti per conto di suo padre. Riparazioni di poco conto, per le quali aveva chiesto 900 franchi in più del prezzo pattuito. Il padre di Cecile glieli aveva negati, ritenendo più che adeguata la cifra già devoluta. Mamoud aveva coltivato il suo rancore, fino alla follia omicida. Convince Cecile a seguirlo, la sequestra, la violenta e la sodomizza per tre giorni, poi la

morte che la Francia è incapace di pronunciare. Dice non le cronache che la folla che l'applaudiva era composta vecchi reduci, operai in tute, madri coi bambini stretti al petto, giovanotti in giubbotto nero e cramic raiato e scarpe chiodate. Tu ti indifferenti alle parole del padre di Cecile. Anche se alla sua dignità e alla sua forza civile aveva reso omaggio lo stesso Francois Mitterrand, in uno dei suoi slanci non misurati sulla bilancia politica: «Ramerter se avuto la gola cost serrata e il cuore così colmo di ammirazione come quando ho ascoltato il padre di una vittima e bellarsi all'uso di questo crimine per manifestazioni di carattere razzista».

Lo slogan del congresso nazionale del Fronte, che si è concluso sabato a Nizza, dice «la Francia al potere». I 1605 delegati, in rappresentanza di quasi 60 mila iscritti (la metà degli eletti socialisti), respirava aria di conquista. Hanno consolidato la protesta e messa qua e là negli ultimi anni, mirano chiaramente alle «zone rosse», quelle storicamente dominate da un Pcf di cultura politica demagogica, povera e nazionalista. Dicono che ormai, per raccogliere voti, basta tuonare contro l'immigrazione. Entusiasmo superficiale, senza dubbio. La Francia ha i suoi anticorpi. Ma il 3 aprile a palazzo Matignon, invitati da Michel Rocard, i responsabili politici (ad eccezione di Le Pen) arriveranno a ranghi sparsi e con idee divergenti in testa: il primo ministro li ha invitati tutti, maggioranza e opposizione democratica, per discutere del «razzismo» e per trovare un consenso nazionale che passi attraverso i tradizionali schieramenti. L'opposizione ha accettato l'invito, ma vuol cambiare l'ordine del giorno: non di razzismo bisognerà parlare, ma della sua causa, cioè l'immigrazione. Non è un'idea priva di saggezza amministrativa: ma i manifestanti di Montpellier saranno un po' meno isolati.

A PAGINA 4